

## Incontro del 6/02/2016: La misericordia di Dio attraverso il Magnificat

Il termine “misericordia” nel Magnificat lo troviamo due volte: in Lc 1,50 e poi in 1,54. Nel primo caso, Maria dice che Dio in lei ha fatto “grandi cose” e che questa misericordia si estende di generazione in generazione. (Questa parte è stata trattata nell’incontro di Gennaio). Ci soffermiamo ora sulla seconda citazione, al v.54, dove ricorre per la seconda volta il termine “misericordia”: vv.54-55 “Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, a favore di Abramo e della sua discendenza, per sempre”. Nella prima citazione di misericordia, al v.50, Maria parla di sé ricordando tutto quello che era stata la storia di Israele, dell’amore immeritato che Dio ha riversato su Israele e si paragonerà ad Israele, in quanto anche su di lei immeritatamente Dio ha riversato il suo amore facendola diventare “madre” del Figlio. Nella seconda citazione, la misericordia richiama nuovamente un atto di memoria in relazione ad una promessa: è in quella promessa fatta ad Abramo e alla sua discendenza che si realizza l’evento della misericordia. La promessa di Dio ad Abramo è legata alla discendenza: farò di te un grande popolo. La promessa implica “relazione”: c’è colui che promette e colui che riceve la promessa; il mittente ed il destinatario. La promessa è incontro, relazione, un legame che si stabilisce tra due partner sulla base di “parole dette”. Attraverso la promessa i due contraenti si impegnano vicendevolmente a realizzare quanto dichiarato. La promessa allora chiama in causa la fedeltà nel senso che essa si fonda sulla fiducia di ciascuno a mantenere nel tempo quanto è stato oggetto di legame. Questo legame che si realizza tra Dio e Abramo continuerà a mantenersi stabile nel corso della storia e anzi, si rafforzerà. È il caso di Es 19,5 quando Mosè, dopo aver liberato il popolo dall’Egitto e condotto alle pendici del Sion, salirà sul monte e lì Dio gli dirà: “E ora, se ascoltate la mia voce e osservate il mio patto, sarete mia proprietà fra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra”. La frase inizia con un periodo ipotetico: “se”; non siamo ancora di fronte ad un patto ma ad una “proposta” di patto che Dio fa al popolo d’Israele. Dio si impegnerà a fare di questo popolo una “segullàh”, una “proprietà speciale” e tale privilegio lo manterrà per sempre; da parte degli Israeliti, essi si impegneranno ad “ascoltare la voce di Dio”. L’atto di fiducia, l’hesed che Dio chiede ad Israele, si fonda sull’ascolto. “Ascoltando ... diventeranno”. Dt 4,1: “Ascolta ora, Israele, le prescrizioni e i decreti che vi insegno, affinché li mettiate in pratica: perché viviate ed entriate a prendere possesso della terra che il Signore”: ascoltando e mettendo in pratica i precetti di Dio, questo popolo “vivrà”, e quindi gli sarà garantita la continuità di questo popolo nella storia (il senso della “generazione”), ma anche il possesso di una terra; non una terra qualunque ma una terra dove scorre latte e miele. Come si realizzerà tutto ciò? Dt 4,12: Vi ha parlato il Signore in mezzo al fuoco; udivate il suono delle parole senza vedere nessuna figura: soltanto una voce”. Il popolo imparerà ad ascoltare il suono delle parole senza vedere Dio. La proposta di alleanza che Dio fa al suo popolo non è un atto dovuto; non c’è nulla che obbliga Dio a realizzare questo patto: Dio “ama” questo popolo. Dt 7,7-8: “<sup>7</sup>Non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli il Signore si è unito a voi e vi ha scelto; ché anzi voi siete il più piccolo di tutti i popoli. <sup>8</sup>Ma perché il Signore vi ama e per mantenere il giuramento fatto ai vostri padri ...” L’hesed di Dio si chiama amore; l’hesed di Israele ci concretizza nell’ascolto Entrambi si impegnano a realizzare tale promessa nel corso della storia. Per concretizzare quanto stiamo affermando, prendiamo in considerazione un brano dell’AT che Gesù ha utilizzato per ben due volte in Mt: Mt 9,13: “Andate e imparate che cosa vuol dire: Misericordia cerco e non sacrificio”; Mt 12,7: “Se aveste capito che cosa significa: Misericordia voglio e non sacrificio, non avreste condannato degli innocenti”. Entrambe le espressioni di Gesù fanno riferimento ad un episodio che troviamo in 1Sam 15,1-23 ss...Dio ha deciso di abbandonare Saul, primo re d’Israele, unto da Samuele, e di volgere lo sguardo verso Davide. A partire dal v.10 Dio si lamenta con Samuele della condotta di Saul e dice di pentirsi di aver costituito re Saul in quanto non aveva eseguito i suoi ordini. Quando Samuele incontra Saul gli rivolge le accuse di Dio; Saul tenterà di giustificarsi, ma il reato di cui si era macchiato era troppo grave: era stato accusato da Dio del peccato di divinazione. Avendo rigettato la parola del Signore sarà rigettato dal Signore dall’essere re. Ecco l’hesed che Dio chiede all’uomo: ascoltare la sua voce. Quando il sacrificio si sovrappone alla voce del Signore, allora Dio interviene ristabilendo il primato della parola. Quando allora parliamo di misericordia non ci

riferiamo alle azioni buone di Dio o di Gesù; non è un imitare tali azioni; non è buonismo ma è un dare il primato alla parola e al conseguente comportamento assunto dalle persone che si concretizza nell'ascolto. Annunciare ed ascoltare rappresentano un binomio inscindibile in quanto, biblicamente, uno include l'altro. Il termine *hesed* che è alla base di Lc 1,54 indica la cura, la fedeltà, l'amore che un partner prova nei confronti dell'altro. Implica anche la memoria perché è un'azione continua, è un ricordarsi costantemente di quell'obbligo a cui i contraenti si sono legati. Perché Dio ha sottoposto a questo popolo un patto? Cosa ha fatto scattare a Dio questo desiderio? Cosa l'ha convinto? Es 3,9: "E ora, ecco, il grido dei figli d'Israele è giunto fino a me, e ho visto pure l'oppressione con cui l'Egitto li opprime". Dio si è mosso in virtù del "grido" d'Israele. In Egitto, Israele era un "non-popolo" perché era stato privato della discendenza con la strage operata dagli Egizi nei confronti dei figli maschi ebrei. Questo popolo, reso schiavo, viene privato di tutto e l'unica cosa che gli resta è "un grido". Pensiamo al vagito emesso da un neonato: è il primo atto della sua esistenza ed attraverso quel grido quel bambino vuole attirare l'attenzione affinché qualcuno lo accolga; ha bisogno di braccia tenere, affettuose, che lo portano al suo seno. Così è il grido di questo popolo: un vagito che chiede accoglienza, tenerezza, amore. La prima azione che Dio fa nei confronti di questo popolo è il prestargli ascolto. Ascoltò il suo grido, si abbassò verso di loro, si prese cura di loro. Questo è il primo atto di misericordia operato da Dio nei confronti d'Israele; ecco il senso di Es 19,4: "Voi avete visto quello che ho fatto all'Egitto: vi ho portato su ali di aquile e vi ho condotto da me". Dio si china fino a terra per prendere in mano questo non-popolo; lo solleva il più in alto possibile per portarlo alla sua altezza. Usa quindi la metafora delle aquile il cui volo rasenta il cielo. Il primo ad "ascoltare la voce" non sarà Israele ma Dio; ecco perché chiede ad Israele di essere ascoltato perché il primo ad averlo fatto è stato proprio lui, Dio. La misericordia non è un sentimento; non è una virtù; sono "fatti"; "opere". L'alleanza, per Israele, è un atto di nascita; con quest'atto Israele acquisterà una sua dignità, una sua fisionomia, una sua dignità; il patto è anche un atto di misericordia; è un atto generativo che chiama in causa le viscere materne. Ecco il motivo per cui il termine "misericordia" in ebraico può dirsi anche "rahamim" il cui significato è proprio "viscere materne". La misericordia è un atto di fiducia che coinvolge entrambi i contraenti; è un atto "duale"; implica l'impegno a continuare nella storia quanto intrapreso; tale impegno sarà continuativo solo se rimane nella memoria. La misericordia, in quanto "fatto", "evento", porta in sé la possibilità di sbagliare; se uno dei due partner commette un errore, l'altro partner gli offre la possibilità di rimediare offrendogli una seconda possibilità. Questa possibilità viene offerta sul presupposto dell'amore. La misericordia è una storia d'amore tra Dio e l'uomo, iniziata da Adamo e non ancora terminata. Come tutte le storie d'amore, i partner si alternano nel dare e nel ricevere in un gioco di tensioni dove vince chi ama di più. Questo lo possiamo notare se analizziamo Es. A partire dal cap 24 notiamo come l'alleanza tra Dio ed Israele viene sancita attraverso un rito. C'è un blocco letterario costituito dai capp. 25-30, sicuramente inserito successivamente, che va ad interrompere quel filo narrativo costituito dai capp. 24-31. Cioè, c'è una continuità narrativa tra Es 24,18 e 31,18: *Mosè entrò nel mezzo della nube, salì sul monte e rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti*. Continua poi: *"Quando ebbe finito di parlare con lui sul monte Sinai, diede a Mosè due tavole della testimonianza, tavole in pietra, scritte con il dito di Dio*. Togliendo la sezione 25,1-31,17 c'è maggiore fluidità narrativa. Per Israele, le tavole della legge rappresentavano il "corpo" della misericordia; l'*hesed* del popolo consisteva nel mettere in pratica tali precetti. Al cap 32, al v.1, si dice che il popolo vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, si radunò intorno ad Aronne e fece una proposta che fu accettata da Aronne: questi permetterà la costruzione di un vitello d'oro come simbolo di Dio. La richiesta del popolo era sinonimo di un'im maturità del popolo d'Israele che non è ancora autonomo nella fede e che vuole un Dio come balià. Israele vuole un Dio che si assuma la responsabilità, deresponsabilizzando Israele; questo popolo non è pronto ad assumersi le proprie responsabilità; è un popolo immaturo che ha bisogno di essere accompagnato. In questa fedeltà, in questo "hesed" non c'è bisogno di un popolo immaturo, che ha bisogno di essere guidato, ma di un popolo che liberamente, nella sua autonomia, da adulto nella fede, si assuma delle responsabilità e responsabilmente si pone alla sequela del suo partner, di Dio. In Es 32,1-4 c'è l'intimo rapporto tra la "hesed" e la memoria.